## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

4052

1772

Molezuma

Tº S. Benedetto

Pº Vittorio Amadeo Cigna Santi Turinese

Mº Baldassare Galuppi di pag.ⁿ 56

Vedi aria Ms. in fine

Marco Comiani

Co: Sig: Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
52
ANO
BRAIDENSE

VM
N.º 1101.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4052
MILANO

# MOTEZUMA

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI S. BENEDETTO

PER LA FIERA

DELL' ASCENSIONE

Dell' Anno 1772.

IN VENEZIA,

MDCCLXXII.

Presso MODESTO FENZO.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

REggeva il vasto, e ricchissimo Imperio del Messico Motezuma, fra gli elettivi Monarchi secondo di questo nome, quando passò alla conquista di quella parte dell'America settentrionale Ferdinando Cortes Capitano di gran valore, e di somma prudenza; dopo molti contrasti avuti coi Popoli di quelle Corte, parte de' quali col suo piccolo esercito sottomise, e parte co i suoi maneggi trasse in lega, ed amicizia, giunse pur egli finalmente alle frontiere di quel Monarca. Era questi agitatissimo per l'arrivo dei Stranieri nemici, ed aumentavasi il suo timore da molti spaventosi prodigj, e vaticinj, che pronosticavangli il fine della Monarchia; onde non vi fu ne arte, nè sforzo, che non mettesse in uso per tener lontano Ferdinando dal suo Stato, e non ammetterlo alla sua udienza. A forza nondimeno di vittorie facilitategli prima dall'evidente favor del Cielo, e poi dal terrore, che cagionava in que' Barbari la novità dell' Armi da fuoco, e de' Cavalli, costrinse Ferdinando Motezuma a riceverlo nella sua Corte; onde seguì l'ingresso de' Spagnoli nella Capitale del Messico a dì 8. Novembre 1519. Era l'armata di Cortes rinforzata da un gran Corpo di Tlascalesi, i quali reggendosi a modo di Repubblica, tenevano Motezuma in conto di Tiranno: Ricevè Motezuma gli Spagnoli con grandi onori, e principiò a trattare con Ferdinando, il quale lo ritrovò disposto a riconoscersi Vassallo del Rè di Spagna, tantopiù che fra que' Popoli si era divulgata una certa predizione, estratta dai loro antichi annali, che sarebbero venuti a riformar le leggi, ed il Governo loro i discendenti di Quezalcoal Principe, da cui riconoscevano il cominciamento dell' Impero Messicano, che era poscia passato a conquistar terre nuove per la parte dell'Oriente. Fra tanto seguì una sollevazione nell' imperio contro li Spagnuoli, non senza colpa di Motezuma, e come che il colpo andasse a vuoto, venne tuttavia Ferdinando in apprensione di peggio. Prese però per propria sicurezza la risoluzione di arrestare l' Imperatore, come di fatti eseguì, obligandolo a portarsi ad abitare nel Quartiere degli Spagnuoli, che era per altro uno dei Palazzi imperiali:

Azzione veramente prodigiosa; o si consideri il coraggio degli Spagnuoli, ò l'avvenimento di Motezuma, Principe così potente e superbo, ò lamancanza di risoluzione nei Messicani gente bellicosa, ezelantissima nella difesa de propri Re. Cessò poi la sollevazione coll' arresto d' un Rè tributario della Corona, a cui aveva dato moto, che per mezzo di Cortes ottenne la vita in dono da Motezuma, ma con patto di perdere la libertà, ed il Trono. Sù queste notizie tratte dalla conquista del Messico di Antonio de Solis, si è formato il presente Dramma, l' autor del quale hà bensì variate alcune circostanze, ed avvicinati alquanto più alcuni fatti, che succedettero in tempi diversi, per formarne un'azione sola, e ridurla ad unità di tempo; ma è stato scrupolosissimo in proccurare, che non vi fosse cosa, che molto si allontanasse della storica verità. L'azione principia dall'accostarsi, che fanno i Spagnuoli alla gran Laguna, e termina non con la total conquista del Messico, ma con la depressione della prima universal sollevazione contro di Motezuma: La scena poi è parte nelle vicinanze, è parte dentro la Città capitale da cui pigliava il nome quell' Impero.

La Poesia è del Sig. Vittorio Amedeo Cigna-Santi Torinese.





# ATTORI.

MOTEZUMA Imperator del Messico, Amante, e promesso Sposo di

*Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci Virtuoso di Camera di S.A.R. l' Arciduca d'Austria Gran Duca di Toscana &c.*

ERISMENA Regina d' una Provincia dipendente dell' Impero, amante di Motezuma.

*La Sig. Clementina Chiavacci.*

FERNANDO CORTES Generale de' Spagnuoli.

*Il Sig. Arcangelo Cortoni.*

TEUTILE Capitano degl' Indiani Ausiliari di Cortes, Amante di

*Il Sig. Tommaso Galeazzi.*

LISINGA Principessa schiava di Motezuma, ed amante di Teutile.

*La Sig. Margarita Gibetti.*

OSTANE Ufficiale della Corona Imperiale, e confidente di Motezuma.

*Il Sig. Francesco Bellaspica.*

La Musica sarà del Celebre Sig. Baldassar Galuppi detto Il Buranello, Maestro di Capella della Ducale Basilica di S. Marco.

# BALLERINI.

## PRIMO BALLO

Sarà composto da Monsieur Carlo Lepicq.

## SECONDO BALLO

Sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Anelli eseguiti dalli seguenti.

Monſ. Carles Lepicq.
Sig. Franceſco Raſetti.
Sig. Gaetano Cipriani.
Sig. Bartolammeo Coſtantini.

Mad. Anna Binetti.
Sig. Anna Torſelli.
Sig. Regina Cabalatta.
Sig. Colomba Torſelli.

*FUORI DE' CONCERTI.*

Il Sig. Giuſeppe Anelli.
La Sig. Maria Caſaſſi.

Monſ. Georges.
Sig. Alberto Gavoſi.
Sig. Antonio Sgatti.
Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Salvator La Roſe.
Sig. Pietro Petrelli.
Sig. Giuſeppe Falchi.
Sig. Criſtoforo Saranno.
Sig. Ceſare Pierleoni.
Sig. Antonio Baſofonte.

Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Giacomina Leoncini.
Sig. Anna Roſſi.
Sig. Roſana Campioni.
Sig. Eliſabetta Olivieri.
Sig. Anna Zanara.
Sig. Anna Zampieri.
Sig. Giovanna N. N.
Sig. Lodovica Celati.
Sig. Antonia Endrigo.

Il Veſtiario ſarà di rica, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.





# MUTAZIONI DISCENE.

## *ATTO PRIMO.*

Tempio con Ara.
Notte con Ciel ſtellato.
Proſpettiva.

## *ATTO SECONDO.*

Luoghi terreni corriſpondenti alla Reggia.
Sala.
Tempio.

## *ATTO TERZO.*

Camere,
Ricinto interno d' antica Torre.
Reggia.

Il Scenario e Decorazioni ſaranno d' invenzione ed eſecuzione delli Signori Mauri.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Tempio con Ara. Notte con Cielo ſtellato.

*Motezuma, che viene dal Tempio preceduto da varj Meſſicani con fiaccole acceſe, da alcuni Sacerdoti, e dai Grandi dell' Impero, e Guardie, Oſtane, e Liſinga.*

*Mot.* DOve ſon? Che mi avvenne? Io più me ſteſſo
Quaſi in me uon ravviſo. Ignoti affetti
Eran per Motezuma
Debolezza, e timor: eppure adeſſo
Come imbelle fanciul tutto mi ſento
Pien d'inſolito orrore, e di ſpavento.
Ah queſto, o Numi ingrati,
De' mali è il ſommo; e voi ſol rei ne ſiete;
Che ogni ardir col tacere a me togliete:
Deh, che vi feci mai? Forſe fui ſcarſo
Di vittime, e d'incenſi? Io pur ſon giunto
La taccia di crudele
A meritar per voi. Sull' Are voſtre
Caddero a mille gl'innocenti; e in queſta
Notte (ahi notte funeſta!)
Quanto ſangue verſai voi lo ſapete;
Eppur non favellate, eppur tacete:
Ah numi tiranni,
Non tanto rigor.



Cal-



Calmate gli affanni
D'un povero cor.

*Oſt.* Signor, lice ad un ſervo,
Con cui le cure tue ſpeſſo dividi
Oſar di favellare?

*Mot.* E che dirai?

*Oſt.* Che a un rammarico indegno
Di tua perſona troppo laſci omai
Libero il fren: che nel preſente caſo
Ci vuol conſiglio, e non querele.

*Mot.* E quale
Se gli Oracoli ſteſſi onde il cercai
Muti ſon fatti?

*Oſt.* Or ſe tentar la ſorte
Con l'armi a te diſpiace incontro a queſta
Superba ignota gente,
Ai trattati ſi rieda, e tu m'aurai
Oratore, e Guerrier qual più vorrai.

*Mot.* E l'armi, ed i trattati,
Purchè indietro ritorni
Queſto Duce fatal, ponganſi in uſo.
Guerreggiar non ricuſo;
Ma pria coi doni ad eſplorar tu vanne
Il voler di coſtoro. A te m'affido.
Anzi perchè più illuſtre il don raſſembri
Cogli altri Schiavi ancora
Venga teco Liſinga.

*Oſt.* Liſinga?

*Mot.* Sì; nè replicar. Mi ſervo (*con ironia*
D'un diritto non forſe ad eſſa ingrato.

*Liſ.* Poichè mi priva il Fato (*a Mot. un poco ſdegn.*
Di libertà, poco curar degg'io



Di

Di chi ſia ſerva; e acquiſto almen la ſpeme.
Di poter la mia pena
Render men grave in variar catena.
So che non cangio ſtato
Portando altrove il piede,
Che il mio deſtino ingrato
Non cangierà tenor.
Ma non vedrommi a lato
Quell'oppreſſore almeno,
Che mi privò ſpietato
Del caro genitor.

*parte Liſinga con Oſtane, e ſi ritirano pure i Grandi dell'Imperio, ed i Sacerdoti.*

## SCENA II.

*Motezuma, le ſue Guardie, ed i Meſſicani, indi Eriſmena.*

*Mot.* QUell'audace io mi tolgo
Così dal fianco onde ne vada altrove,
Sventure a preſagir ... Che veggo? E quale
*verſo Eriſmena che giunge.*
Improvviſa cagione l'idol mio
In queſt'ore notturne a me conduce?
*Eriſ.* Signor, ogni momento,
Che da te mi divide, è a me nojoſo;
Nè fuor che teco io ſo trovar ripoſo;
*Mot.* Oh d'un labbro adorato
Cari accenti ſoavi, un core afflitto
Capaci a ſerenar! Non lungi, o bella,
Era il punto felice, in cui dovea





Te del ſuo Trono, e del ſuo letto appartè
Motezuma chiamando, unir per ſempre
La tua deſtra alla ſua; ma un nuovo inciampo
La gioja a noi di così lieto giorno
Mi ſforza a diferir.
*Eriſ.* Non la Corona
Oggetto è di mie brame: in te non amo
Se non te ſteſſo. Ebbi coſtanza, il ſai,
Per ſuperar d'un genitor la forza,
Che d'altri mi volea. Libera appena
Il mio Regno, e me ſteſſa a te donai
Deh, non penſar giammai,
Che fuori del tuo cor altro vi ſia
Di prezioſo per me. Purchè ſia certa
Di poſſederlo ogn'or, lieve diventa
Qualſivoglia tardanza.
*Mot.* In queſti ſenſi
Chiaramente io ravviſo
Un eccesſo d'amor, che a te mia vita,
Via più mi ſtringe, e il mio dover m'addita.
Cara fiamma del mio ſeno,
Sempre, oddio, fedel t'amai;
E coſtante mi vedrai
Per te ſempre ſoſpirar.
Pria ch'io laſci, o mio teſoro
D'avvampare a quei bei lumi,
Torneranno indietro i fiumi,
Reſterà ſenz'acque il mar.

*Parte ſeguito dalle ſue Guardie, e da Meſſicani, e ſi comincia a veder ſorgere l'Alba.*

## SCENA III.

*Erismena.*

TUrbato oltre il costume
Motezuma mi par. La rea cagione
Chi sa qual ne sarà? Sieguasi; e tosto
Dal suo labbro s'intenda ... Ah forse allora
Più tranquilla io sarò? ... No: mi predice
Una voce segreta alte sventure . . .
Vorrei seguirlo: eppure
Mi trema in seno il core, il piè s'arresta ...
Di pena, oh Dei, qual nuova specie è questa.
Nel mar di tanti affanni
Ho già penato assai:
Tempo è che rieda omai
La cara pace al cor.
Or che son presso al porto,
Sorte crudel sarìa,
Barbara tirannìa,
Se m'ingannassi ancor.

*parte.*





## SCENA IV.

*Veduta della gran Laguna del Messico con Selciata, per cui si passa alla Capitale; Dai due lati alpestri, e dirupate Montagne, da una delle quali discende per varie strade l'esercito Spagnuolo, come pure gl' Indiani condotti da Teutile. Disposta questa gente ordinatamente nel piano, Cortes fa cessare il suono de' militari stromenti facendo cenno di voler parlare.*

*Cort.* COraggio, o miei compagni. Eccovi giunti
Dopo sì infido, e tanto mar varcato
Delle vostre conquiste al fin bramato.
Quella che là vedete
Superba torreggiar di Motezuma:
Quella è la Reggia. Quì del nuovo mondo
Tutti raccolti ei tien gli ampj tesori.
Questi ai nostri sudori
Prezzo saran. Del vostro ardir vi chiedo
Solo una prova ancora; e in quelle mura
Pria che tramonti il Sol le nostre insegne
Auran libero il passo. Il Ciel, che sempre
Pugnò per noi, de' nostri passi è guida;
E tutto può, chi sol nel Ciel confida.

*Teu.* A danno d'un rapace
Mostro di crudeltade, eccoci pronti
Teco, o Duce a pugnar. Perigli, e morte
Ci vedrai generosi
Teco sempre a sprezzar: che dove sei
Son sicuri i trionfi; e alla tua gloria

Serve il deſtin dell'armi, e la vittoria.
*Cor.* Teutile, le ſue ſchiere
Mi precedano dunque. Alle lor ſpalle
Muovanſi i cavi bronzi
Dei nemici terror. Voi meco io voglio
Felici Iſpani, al cui valore, e fede
Soggiogar nuovi Imperj il Ciel concede.

*Mentre ſi diſpone l'Eſercito a marciare in ordine di battaglia contro la Città ſempre al ſuono di militari Stromenti, ſopragiunge Oſtane con vari Indiani, che portano alcuni doni.*

## SCENA V.

*Cortes, Teutile Oſtane, e Liſinga.*

*Oſt.* Placciati, invito Duce,
Il paſſo d' arreſtar. Ragion non trova
Il mio Signor, per cui in ſembianza oſtile
Qui t'innoltri a turbar queſti di pace
E di vera amiſtà rimoti alberghi.
Nulla ei chiede da te; ma ben piuttoſto
Queſto, ch'è quanto di più bel produce
*additando i doni.*
L'Impero a lui ſoggetto, in don t'invia.
Conoſci in ciò di ſua amiſtà le prove.
Or tu le accetta; e i paſſi volgi altrove.
*Cor.* Amico, quanto io pregi
Quell'amiſtà, che nel tuo Re mi eſponi
Prova ne ſia ch'io ben ne accetto i doni.
Ma ſe amico mi vuol perchè mi vieta
Di più innoltrare il paſſo
Ora che a lui m'invia





Il Monarca più grande
Che veggail Sol ove i ſuoi raggi ſpande?
*Oſt.* E che cerca da noi?
*Cor.* Cerca ſoltanto
Di ſtringer col tuo Re nodo coſtante
Di perfetta amicizia.
*Oſt.* E al tuo Sovrano
Per me pronto egli s'offre
Amicizia a giurar.
*Cor.* E il mio m'impone
Di trattar ſeco, e non con altri. A lui
Noto già il feci prima d'ora.
*Oſt.* Indarno
Tenti di penetrar fra quel'e mura.
L'arrivo in quella Reggia
Di gente ignota, e che de' noſtri Numi
Si dichiara nemica
Solleverebbe il popolo; e a tal ſegno
Giungeria il ſuo furor, che tutto oſando
Fin Motezuma iſteſſo
Non ſarebbe ſicuro; e tu pentito
Sareſti pur d'aver cotanto ardito.
*Cor.* No, no; non dubitar. Del popol folle
Saprò punire io ſteſso
Il violento eccesſo
Va ritorna al tuo Re: digli che amico
Mi attenda pur; e penſi
Ad accogliermi in guiſa
Ch'ei non debba arroſſirne, e degna ſia
Dell'alta Maeſtà di chi m'invia.
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contraſto,

E che non giova il fasto
Dove il poter non è.
Scampo ricerca in vano
Da una crudel vendetta
Se tosto non s'affretta
A meritar mercè. *parte.*

## SCENA VI.

*Teutile, Lisinga, ed Ostane.*

*Ost.* CHe del gran Motezuma
Contro il volere uno stranier s'ostini,
D'altro costume, e d'altra fe seguace
Non è stupor; ma per costui che ponga
Ciocchè alla Patria, ed a' suoi Numi ei deve
Egualmente in non cal, che si soggetti
Teutile ancora a cosi vil catena,
Questo, con pace sua l'intendo appena.
*parte col suo seguito.*

*Teu.* Vanne pur: di Fernando
Amico io son, non servo. E' di natura
Amar chi sol ne giova.
E lo stesso farei per Motezuma
Se l'avessi ttovato
Re, non tiranno, e non amico ingrato.
Ma, Lisinga, siam soli. Io fin or tacqui
Perchè de' nostri amori
Non penetrasse altri il segreto.

*Lis.* Oh Numi!
Teutile amato, un sogno
Mi sembra il rivederti; e solo alquanto
Mi amareggia il pensar, che non per questo
Men



Men serva io son.

*Teu.* Libera sei. Fernande
Le nostre non imita
Barbare usanze, e rispettar sa meglio
L'umanità. Se a me no'l credi, a lui
Vanne, e l'udrai.

*Lis.* Per affrettarmi un bene
Non mai da me sperato
Io ti precederò. Ma ti sovvenga,
Che crudel lontananza
Noi divisi fin or tenne abbastanza. *parte.*

## SCENA VII.

*Teutile.*

VAnne, idol mio, solo un istante, e poi
Al tuo fianco m'avrai. Troppo son cari
Per un tenero amante
Questi primi momenti, troppo è dolce
Narrar gli affanni, e le sofferte pene.
Quando rivede il suo perduto bene.
Di fieri sdegni armato
Marte mi chiami in campo
Di cento spade il lampo
Non mi darà terror.
Sento che più s'accende
Il mio valor nel petto
Ora che amor mi rende
L'idolo del mio cor. *parte.*

## SCENA VIII.

*Motezuma, ed Erismena.*

*Eris.* MOtezuma, a qual fine
Celarmi fin ad or l'alta cagione
De' turbamenti tuoi?
Gente nemica a noi
Da mondo ignoto vien con l'armi in mano,
Tutti lo sanno, e per me sola è arcano?
*Mot.* Temei, cara Erismena,
Di recarti terror. Sperai che vane
Fosser le sparse voci;
O che senza turbar la nostra sede
Volgessero i Stranieri altrove il piede.
*Eris.* E tu accordar potresti,
Poichè lo chiede altero,
L'accesso a queste mure al Duce Ibero?
Motezuma, ah deponi
Il consiglio fatal.
*Mot.* No: Motezuma
Non parlò invan: Voglio veder l'ardito
Condottier degl'Iberi. E qual timore
Può mai destar picciola turba in mezzo
A un immensa Città? Troppo di fede
Si diè forse ai presagj.
Ma se compier si denno
Le presagite al Messico rovine,
Son stanco di soffrir, compiansi al fine.
*Eris.* Oddio! Sposo, in tai sensi
Ti sento favellar? Deh, quella vita.





Ch'è pur la vita mia
Più cara almen ti sia, s'è ver che m'ami.
*Mot.* Sposa, idol mio, ti calma.
Io t'amo, e tu lo sai. Questa mia vita
Dono è de Numi; e ad essi
Tocca il serbarla.
*Eris.* E' ver: ma tu non devi
Esporla ad un periglio.
*Mot.* Tale nol'credo.
*Eris.* Il core
Sembra che mel predica.
*Mot.* Ah, no, ben mio:
T'inganna il troppo affetto ....
Non t'affannar; che quel tuo affanno, ahi,
(troppo
In sì dubbioso stato
Infelice mi rende, e sventurato?

Cara, con quelle lagrime
Debole il cor mi fai.
Deh, rasserena i rai:
Dona la pace al cor.

*Eris.* Sposo non so resistere
Al non inteso affanno.
Gli affetti miei non sanno
Celarti il mio timor.
*Mot.* Calma il tuo cor, ben mio.
*Eris.* Ah, che non posso!
*a 2.* Oddio!
*a 2* )In questo amplesso tenero,
)Vedi qual sia il mio amor.

Voi Numi pietoſi
La pace mi date
Voi numi cangiate
Del fato il rjgor.

*Fine dell' Atto Primo.*



# PROGRAMMA

## DEL BALLO

*CHE SI RAPPRESENTANO*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

# DI S. BENEDETTO

Per la Fiera dell' Aſcenſione dell'
Anno 1772.

# BALLO PRIMO
## EROICO.
### COMPOSTO
### DA MONSIEUR CARLO LEPICQ.

## IL SAGRIFIZIO D' IFIGENIA.

### *PERSONAGGI.*

ACHILLE.
*Monſieur Carlo le Picq.*
IFIGENIA figlia di
*Mad. Anna Binetti.*
CLITENNESTRA Conſorte di
*La Sig. Maria Caſacci.*
AGAMENNONE Re di Micene.
*Il Sig. Giuſeppe Anelli.*
ULISSE.
*Il Sig. Franceſco George.*
CALCANTE gran Sacerdote.
Damigelle della Corte di Clitenneſtra.
Generali Greci.
Guardie Reali.
Soldati ſeguaci d' Achille.
Sagrificatori, e Sacerdoti.

*L' Azione è in Aulide.*

# ARGOMENTO.

*I Greci unirono una formidabile Armata Navale ſotto il comando di Agamennone Re di Micene per vendicare l'affronto fatto da Paride a Menelao, che tolta gli aveva Elena ſua Conſorte. Eſſendoſi adunque queſta Flotta convojata nel Porto d' Aulide nella Beozia, non mancava ad eſſa, ſe non il Vento favorevole per paſſar l' Elleſponto. Invano i Greci aſpettavano il tempo propizio alla loro navigazione, poichè Diana ſdegnata contro Agamennone, che uccisa aveva una Cerva a Lei conſagrata, non permetteva loro lo ſciogliere le vele da Aulide. Calcante Sommo Sacerdote partecipò ad Agamennone un tal miſtero, aggiungendo, che la Dea non poteva pacificarſi, ſe non dal ſangue della di lui Figlia Ifigenia promeſſa Sposa ad Achille. Sopra un tal fatto ſi raggira il preſente Ballo, al quale è convenuto aggiungere varj cambiamenti Epiſodici, onde adattarlo alla Scena.*

PRO-



# PROGRAMMA

## SCENA I.

***Interno del Regio Padiglione d' Agamennone.***

MEntre Agamennone paſſa gli ordini ſpettanti all'Armata traſpare in eſſo la generoſa inquietudine, che l'agita nel vederſi dai venti coſtretto ad areſtarſi nel Porto in una inutile inazione. Entra nella regia Tenda Calcante, e partecipa al Re, ch'egli ſi porta al Tempio, onde conſultar l'Oracolo per ſaper ciò, che ſi ricerchi a render propizi gli Dei del Mare. Appena Calcante è uſcito dalla Tenda innoltraſi dinanzi al Re un meſſaggero con una lettera. Agamennone la riceve, e intende, che Clitenneſtra ſua Conſorte, ed Ifigenia ſua Figlia ſon giunte in Aulide. Impone al Meſſaggiero di chiamare i ſupremi Capitani, i quali poi s' avanzano nel real Padiglione preceduti da Uliſſe, nel quale ſi legge la più fina politica, e la Greca accortezza. Il Re partecipa loro il contenuto della lettera, e ordina ad eſſi d'andar ſubito ad incontrare le Principeſſe. Ritiratiſi i Guerrieri con Uliſſe, non molto dopo dal fondo della regia Tenda compariſcono Clitenneſtra, ed Ifigenia ſeguite da Uliſſe, accompagnate dalle Damigelle, e dai Generali, e ſcortate dai reali Cuſtodi. Clitenneſtra ha l'apparenza della più ſenſibile, e amoroſa Madre, ed Ifigenia ai pregi del ſembiante accoppia un amabile verecondia. Uliſſe le preſenta ad Agamennone. Egli teneramente ſe le ſtringe al petto. Clitenneſtra dimanda al Re qual ſia lo ſpoſo d'Ifigenia in mezzo a sì folto numero di Guerrieri, Egli le riſponde, che lo ſpoſo della Figlia è altrove, e ſull'iſtante ſpediſce Uliſſe in traccia d' Achille. I Generali preſtano

alla Conſorte, e alla Figlia del Re i proprj riſpettoſi omaggi, indi Agamennone aſcende colle Principeſſe ſul Trono, mentre i Guerrieri colle Damigelle intrecciando un ilare danza feſteggiano l'arrivo di Clitenneſtra, e d'Ifigenia. Giunge Uliſſe con Achille, e il Ballo ceſſa. Si ſcorge in Achille un Giovane ardito, e valoroſo. Appena Uliſſe addita Achille ad Agamennone, il Re ſcende dal Trono colla Figlia, e colla Conſorte, e va ad abbracciarlo, preſentandoli le due Principeſſe. Achille in aſpetto oſſequioſo s'accoſta a Clitenneſtra, mentre Agamennone s'approſſima ad Ifigenia ricercandole, s' ella è contenta dello ſpoſo, che le ha ſcelto in Achille. Nel tempo ſteſſo Clitenneſtra dimanda ad Achille, ſe ſia ſoddisfatto di ritrovare in Ifigenia la propria Spoſa. Ambedue con delle dimoſtrazioni di giubilo paleſano il loro amoroſo reciproco conſentimento. Ifigenia in mezzo alla ſua gioja ſpiega quella dolce, e ſemplice renitenza, ch' è la maggiore, e la più attiva di tutte le grazie del Seſſo. Achille per lo contrario ſi vede già in tutto il ſuo eſterno ricercato da un amor violento, che parla in ogni ſuo moto ſenza ritegno, e che ſerve di nuovo fomite all' animoſità del di lui focoſo carattere. Agamennone, e Clitenneſtra porgono adito a due giovani Spoſi d'incontrarſi, e di ſpiegarſi a vicenda quei ſentimenti, che in tali circoſtanze detta al labro un legittimo amore. Ifigenia, ed Achille formano un Padedu, che eſprime la dolcezza, l'affetto, e la gioja di due anime amanti, e fortunate. In mezzo ai delirj della più ſoave tenerezza Achille ſpira ad ogni geſto l'impetuoſa paſſione, che lo anima, ma avvedutoſi della preſenza dei Genitori d'Ifigenia, arroſſiſce de' proprj traſporti, e corre nelle braccia d' Agamennone nel tempo, che la ſua Spoſa moſſa da un amabile confuſione





ne s' abbandona in quelle di Clitenneſtra. Intrecciano quindi unitamente una feſtoſa danza, ſul fine della quale invita tutti il Re di portarſi ſeco al Tempio, in cui celebrar ſi devono i regi Sponſali.

## SCENA II.

Tempio conſagrato a Diana.

*Mentre Calcante attorniato dai Sacerdoti è ſul punto di conſultar l'Oracolo, appariſcono ſull' Ara i ſeguenti verſi:*

Il mar ſi calmerà, ma Ifigenia
Della ſdegnata Dea vittima ſia.

CAſca nel momento iſteſſo uno ſtile a' piedi di Calcante. Alla viſta dell' orrida ſentenza ſtupido, e ſconvolto prende il pugnale, e allorchè s'incammina per recare ad Agamennone l' infauſto annunzio s'accorge che il Re colle Principeſſe s'avanzano verſo il Tempio. Egli s' arreſta, e accompagnato dal più giuſto rammarico ſi naſconde co' Sacerdoti fra il ſilenzio del ſuo ritiro. Innoltratoſi Agamennone nel Tempio cogli Spoſi, e con tutto il ſeguito, ciaſcuno indirizza dei voti alla Dea per renderla propizia al Reale Imeneo. Indi il Re fa che da Uliſſe ſi chiami Calcante. Calcante compariſce, ma conſternato, e dolente. Agamennone gli partecipa, che ſpoſar deve Ifigenia con Achille. Egli riſponde al Re con un atto di doloroſa ammirazione, e s' accinge d'involarſi trà la folla a tanti oggetti di triſtezza; ma s'incontra in Ifigenia, e nel vederla ritiene il paſſo con un moto della più viva, e patetica compaſione. Achille impetuoſamente ſlanciaſi verſo Calcante per ricercargli la

cauſa di tante ſmanie. Clitenneſtra commoſſa dal timore gli s' avvicina , ed eſſa pure brama agitata d'intendere il motivo del di lui miſterioſo dolore. Ifigenia atterrita dal triſto aſpetto di Calcante gettaſi nelle braccia del Padre. Intanto lo ſpavento, la confuſione, e il dolore occupa nell' animo di ciaſcuno quel luogo, che poc' anzi era innondato dall' allegrezza , e dalla felicità . Calcante ſi diſpone a ſvelare al Re la funeſta ſentenza, ma ſul punto , che vuole articolar la parola , gli manca il coraggio, e ritirarſi alquanto indietro ſempre più affannoſo, e confuſo . Finalmente preſa forza ſi determina a parlare , e ciaſcuno pende incerto dalle di lui labra. Si avvicina ad Agamennone, e paſſando nelle di lui mani lo ſtile gli rende paleſe, che ſi deve ſpargere il ſangue d'Ifigenia . A tal novella tutti impallidiſcono , e reſtano aſſorti nel dolore. Mentre Calcante vuole allontanarſi, Achille lo aferra con impeto, e gli ricerca chi poſſa volere la morte della ſua Spoſa . Calcante gli addita la Dea . Achille a queſto annunzio è ſorpreſo da un riſpettoſo, ma inſieme forzato ſilenzio, e Ifigenia ſi laſcia cadere quaſi priva di ſenſo in ſeno di Clitenneſtra . I Guerrieri colle Damigelle preceduti da Uliſſe partono sbigottiti , e Calcante oppreſſo dalla più atroce angoſcia a gravi paſſi rientra nel ſuo ritiro. Il Re, Cliteneſtra , Ifigenia, ed Achille ſpirano ſoltanto triſtezza, morte, e confuſione. Quando Achille all' improvviſo riſcuoteſi , e riſolutamente approſſimandoſi ad Agamennone gli dice, che non deve preſtar fede alli Dei. Gl' irreligioſi ſentimenti deſtano orrore nell' animo del Re, per cui riguarda Achille come un empio . Clitenneſtra s' accoſta ad Agamennone pregandolo di gettare a terra lo ſtile, e intanto Achille appreſſo d' Ifigenia animoſamente la perſuade a non temere . Agamennone



none non ſa che riſolvere, e mentre ſta dubbioſo Clitenneſtra , ed Achille gli recano innanzi la Figlia rammentandoli , che ſcorre in eſſa il di lui ſangue medeſimo . Ifigenia intanto non laſcia di deſtare la compaſione del Padre. Il miſero Re combattuto frà l' obbedienza dovuta alli Dei, frà le preghiere della Conſorte, frà le lagrime della Figlia, e frà l' amore di Padre , finalmente con un eroico ſforzo prende Ifigenia per ſeco trarla al luogo del Sagrifizio . Achille furioſamente arreſta Agamennone nel tempo , che Clitenneſtra diſtacca la Figlia dalle di lui mani. Achille allontana dal Re Ifigenia, e Clitenneſtra lo ritiene ſul momento , che vuol ſeguitarla . Achille imperioſamente s' avvicina ad Agamennone , e gli dice, ch' egli ſolo come ſpoſo ha dirito ſulla vita d' Ifigenia. Il Re riſponde alle di lui faſtoſe parole con una torbida non curanza. Achille a tal diſprezzo impugna la ſpada per ſcalgiarſi contro il Re. Ifigenia corre a reſtituirſi nelle braccia del Padre , e Clitenneſtra trattiene Achille , che dibattendoſi tenta di liberarſene. Alfine ſe ne libera, e arditamente ſtrappa Ifigenia dal ſeno d' Agamennone . La Figlia che ne' feroci ſguardi d' Achille legge il di lui deſiderio di ferire il Padre , lo rigetta con dell' orrore. Egli reſta alquanto mortificato nel tempo, che Ifigenia ſi abbandona al volere del Genitore entra Uliſſe. Efigenia , Clitenneſtra , gli narrano l' eccesſo d' Achille , Uliſſe dimoſtra il ſuo ſprezzo del empietà del trattar d' Achille; nel tempo ſteſſo s' approſſima da Agamennone che languidamente s' apoggia ſopra di Lui, Clitenneſtra rimprovera Achille del inconſiderato ſuo traſporto Achille cerca ſcuſarſi dando cauſa del ſuo traſporto alla violenza del ſuo amor , Achille s' avvicina ad Efigenia è in vano cerca di placarla . Clitenneſtra tenta di ſcuſarlo innanzi alla

la Figlia dicendole, che Achille è reo per troppo amore verso di lei. Ifigenia s'induce a perdonarli colla condizione, ch'egli vada a porsi al piede del Padre per implorare la scusa de' proprj trasporti. Achille si prostra innanzi d' Agamennone unitamente a Ifigenia, e a Clitennestra. La Regina nel chiedere il perdono al Re per l'eccesso d'Achille, dimanda anche pietà per la Figlia. Ifigenia in quell'atto d'umiliazione cerca di movere l'amor paterno in prò della sua vita, mentre Achille mostrasi pentito d' proprj eccessi. Finalmente il Re intenerito si lascia cader di mano lo stile dichiarandosi di non aver core per risolversi all'orrendo Sagrifizio, bramando solo la felicità de' due Sposi: Indi s'accosta a Clitennestra ricercandole, s'ella sia contenta della di lui risoluzione presa in favor della Figlia. Ma poco dopo riman pensieroso, e imponendo alle Principesse, e ad Achille di fermarsi, dice di voler passare nell'asilo di Calcante, onde parteciparli la propria determinazione. Parte con Ulisse. Ifigenia vuol seguitare il Padre non sapendosi determinare ne abbandonarsi alle proprie speranze. Ma Clitennestra la ritiene dicendole che più non deve temere. Intrecciano insieme un lieto Terzetto, che esprime il loro reciproco piacere nella risoluzione d'Agamennone, e quella speranza, che nei loro cuori d'improvviso si desta. Ritorna il Re con Ulisse, e Calcante, ma agitato dalla più smaniosa disperazione. Tenta egli di sfuggire li sguardi di tanti oggetti a Lui sì cari, ma è da essi trattenuto nel tempo, che gli ricercano dal loro destino. Egli in risposta mostra il pugnale, e liberandosi dalle loro braccia fugge con Ulisse, e Calcante. Ifigenia svienе a piè dell'altre, ma i pietosi ufficj della Madre, e dell'Amante la ritornano alla vita. Nell'istante si presenta Ulisse, che ordina ad Ifigenia



nia di seguitarlo. Ifigenia si dispone ad obbedire ai comandi del Padre, e al voler del destino. Achille, e Clitennestra vogliono opporsi, ma Ifigenia cava un stile dal fianco d'Achille pe immergerselo in petto nel caso, che la Madre, e l'Amante tentino di resistere alla di lei rassegnazione. Achille, e Clitennestra e forza, che cedano, e Ifigenia seguita Ulisse. La Regina s'inginnochia avanti d'Achille implorando da Lui Compassione, ed ajuto. L'animoso Giovane promette alla disperata Madre di renderle la Figlia, e nell'atto, che risolutamente le addita la propria spada, accerta la Regina, che quella è più sicura dell'Oracolo di Calcante. Ambedue si allontanano dal Tempio.

## SCENA III.

Campo Dei Greci con veduta da una parte del regio Padiglione e dell'esterno del Tempio di Diana. Nel Fondo Mare ricoperto di vascelli.

Ifigenia, ed Ulisse, escono dal Tempio ed entrano nella Tenda d'Agamennone. Poco dopo sorte Achille con Clitennestra. Achille corre frettoloso dove stanno i suoi Compagni per ricercare soccorso. Clitennestra vuole entrare nel Padiglione del Re, ma vien arrestata, onde sottrarla allo spettacolo del Sagrifizio. Ma tutto è vano. Essa brama d'abbracciare la Figlia. Apresi la Tenda, e s'avvanzano le Guardie con i Sagrificatori, che portano gl'istrumenti del sagrifizio. Ifigenia coperta da un velo, e coronata di fiori viene nel mezzo. Agamennone la segue. Ifigenia vede la Madre, che piangendo tenta di correrle incontro, ma le mancano le forze, e cade priva di senso. Ifigenia si getta a suoi piedi,

di, e le dà l'ultimo addio. Poscia e condota all'altare, e Calcante stà col braccio in alto per ferirla, quando s'innoltra impetuosamente Achille alla testa de' Suoi. Svelle dalle mani dei Sagrificatori la Sposa, e la pone sotto la custodia di molti suoi Seguaci. Agamennone comanda alle proprie Guardie di ritoglier la Figlia delle forze d'Achille. Agamennone combatte con Achille nascendo un fiero tumulto frà i Guerrieri. Ma sul punto, che il Re stava per soccombere sotto un colpo dell'Amante disperato, Calcante si frappone, loro mostrando Diana, che comparisce sopra un Carro. La Dea assicura Agamennone d' essere soddisfata della di lui obbedienza. Clitennestra riprende i sentimenti frà i teneri abbracci della Figlia. Tutti ringraziano la Dea, che si dilegua. Calcante unisce i due Sposi, e parte. S' intraprende un allegro Ballo in occasione de' regi Sponsali, che viene interrotto dal ritorno di Calcante. Reca la nuova ad Agamennone, ch' è già propizio il vento, onde si disponga alla partenza. Il Re abbraccia la Regina, e la Figlia. Lo stesso fa Achille in diversi da Ifigenia. Finalmente Agamennone, ed Achille, con tutti i Guerrieri ascendono sulle navi, e si slontanano dal Lido. Frattanro le Principesse attorniate dalle loro Damigelle rimangono afflitte sulla riva, e gli accompagnano con dei sguardi teneri, e compassionevoli.

F I N E.

A T-



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Luoghi terreni corrispondenti alla Reggia.

*Cortes*, *Ostane*, *Teutile*, *Lisinga*, *e Spagnuoli*

*Ost.* SIgnor, mai si cortese
Motezuma non fù. Tu sei quel solo
Per cui il veggiamo ad abbassar se stesso.
Acconsente il Monarca,
Che tu il possa veder. Nella sua Reggia
T'accoglierà frà poco; e a lui potrai
Libero i sensi espor di chi t'invia.

*Cor.* Grato sono all' eccesso
Di sua bontà. Ma dimmi: ove son ora
I popolar tumulti, ove i perigli?

*Ost.* Cangia ad ogni momento
Il popolo, Signor. Più quel di prima
Ora non par. Ma voglia il Ciel che sott
Apparenze sì grate, e sì tranquille
Non covi incendio reo le sue scintille.
Scorre tal ora il Cielo
Candida nube aurata,
Quando da fosco velo
Tosto divien turbata;
E procellosa, ed orrida
Intimorir ci fà.

Un

Un lusinghiero aspetto
Serba talora in petto
La nera infedeltà. *parte*

## SCENA II.

*Contes, Teutile, e Lisinga.*

*Cor.* IL suo furor rinovi
A suo piacer divampi
Codesto incendio, io non pavento. Avezzo
Per lung' uso ai trionfi,
Ho tanta forza, ho tanto ardir, che basta
A punire, a domar chi mi contrasta.
*parte col suo seguito.*

*Lis.* Teutile, non partir.
*Teu.* E vuoi ch' io resti
Se volge il piè l' amico Duce altrove?
*Lis.* Non inutile a lui
Sarà la tua dimora. Io riconosco
Dal suo cor generoso
La riacquistata libertate; e deggio
Pensare al rischio almeno
Del mio benefattor. Dimmi s' ei crede
Sincera l' accoglienza
Che gli fa Motezuma.
*Teu.* All' apparenza
Tal si può giudicar.
*Lis.* Quando il nemico
Dall' eccesso dell' odio
Passa in un tratto all'altro opposto eccesso,
Credi pur, che sol cerca
L' av-



L' avversario ingannar. Dai tradimenti
Or più che mai Femando
Cauto si guardi.
*Teu.* Il tuo saggio timore (pre
Non condanno, mio ben. Nuocer può sem-
Un nemico, che domo
Si può ben dir, ma non oppresso; e lode
Ogn' or ne avrai se le parole, e i moti
Esplorando sagace,
Puoi le trame scoprir che volge in mente
Questa avvezza a tradir barbara gente.
Nella tua fè riposo,
Conosco il tuo bel core;
E se mi sembri amore,
Cara, temer non so.
Forse da te dipende
Di questo Regno il fato.
Siegui; e vedrai se grato
Alla tua fè sarò. *parte.*

## SCENA III.

*Lisinga.*

SI: m' accingo all' impresa,
E forse non invan. Desio mi sprona
D' esser grata a Femando, e insiem m' alletta
La speme di compir la mia vendetta.
*parte.*

## SCENA IV.

Gran Sala nel Palazzo Imperiale destinata alle Udienze.

*Motezuma, ed Erismena.*

*Eris.* ALla presenza tua dunque fra poco
Verrà il Duce Stranier. Ah, se fos' io
Motezuma, Signor, da un importuno
Senza tanti riguardi
Liberarmi saprei.

*Mot.* Quel che poc' anzi
Giustificar di Stato
Ragion forse potea, la data fede
Renderebbe or delitto.

*Eris.* A noi s'appressa
Lo Straniero. Io non deggio
Quì presente restar.

*Mot.* Anzi tu devi
Alle cure avezzarti oggi d'un soglio,
Che divider con te frà poco io voglio.





## SCENA V.

*Cortes introdotto da Ostane, e Detti. Quattro Capitani Spagnuoli del seguito di Cortes. Appena entrati si recano dai Messicani i sedili. Cortes s' avanza verso Motezuma, e gli presenta una ricca sciabla.*

*Cor.* PRia di parlarti a nome
Del maggior Re che l'Oriente adori,
Soffri, o Monarca eccelso,
Che come posso io suo fedel s'onori.

*Eris.* In dietro, olà: non sai che reo si rende
Di perduto rispetto ogn' un che ardisca
Troppo accostarsi alla Real persona?

*Mot.* Dal delitto, o Regina,
Oggi da noi s'assolva
Uno stranier di nostre leggi ignaro.
Non m'offende un tal atto, anzi m'è caro.

*Eris.* ( Oh sofferenza! )

*Cor.* ( Oh insano ardir! )

*Mot.* Ciascuno
Sieda quì meco; e mentre *tutti siedono*
Grato accetto, Femando, i doni tuoi,
Fa noto che mi sia.
Ciocchè vuole il tuo Re, ciocchè tu vuoi.

*Cor.* Signor, non d'oro, o gemme
Avidità da sì lontana terra
Ci trasse a te. Desio di gloria è quello,
Che impera a un alma grande, e che le detta

Di ſcoprir nuovi mondi, e render poi
Comuni a molti i beneficj ſuoi.
Felice intanto il mio
Signor, che mentre ſul tuo Stato eſtende
Le ſublimi ſue cure,
Così grata accoglienza oggi ne ottiene,
E un amico corteſe in te rinviene.

*Mot.* Al Succeſsore illuſtre ( tre
D'un noſtro Eroe men non ſi deve; e men-
L'amiſtà che mi chiede io gli prometto,
Tu i patti ne proponi.

*Cor.* Del Fondator vetuſto
Del Meſſicano Impero al noto Erede
Rendaſi il giuſto omaggio. E perchè ſia
Più durevole il nodo,
Che ſeco unir lo deve,
De' ſuoi Numi Paterni
Rinunzi al culto Motezuma. Il primo
Più negarmi non puoi. Senza il ſecondo
Frà i due Imperj, Signor, non ſarà mai
Nè amicizia verace,
Nè concordia ſincera, o ſtabil pace.

*Eriſ.* (Fremo di sdegno! )

*Mot.* Il domandato omaggio,
Duce, io non niego, e non concedo. E' vero
Che del Meſſico Impero
L'arbitro io ſon; ma la Real Corona,
Ma lo Scettro non deggio
Ad altri aſſoggettar ſenza l'aſſenſo
Del popolo, e de' Grandi.
Quanto al culto è poi vana
La tua preteſa. Io de' miei Numi avrei,
Di



Di lagnarmi ragion; ma non per queſto
Voglio rendermi un empio,
O la prima cangiar, ſpergiuro, ingrato,
Legge fondamental di queſto Stato.

*Eriſ.* E quand'anche il voleſſe
Motezuma, o Stranier, credi che altrui
Mancaſſe ardir per impedirlo a lui?

*Cor.* Or ch' io gli ſono al fianco
L' ardir di pochi temerarj invano
A lui s'oppon.

*Eriſ.* Più temerario è forſe
Chi riformar pretende
De' popoli le leggi, ed i coſtumi,
E s'accinge a far guerra inſino ai Numi.

*Mot.* Oddio! frena, mia vita,
L' indiſcreto tuo zel.

*Eriſ.* Signor, non poſſo.
E non udiſti ancor come l'audace
Oſa inſultar il Cielo!
( Ah, voi reggete il colpo, o giuſti Dei,
Onde cada ſvenato a' piedi miei. )
*ſi avventa con uno ſtrale per colpire Cort.*

*Mot.* Fermati. Oddio, che fai!

*Eriſ.* Laſcia....

*Mot.* Deh, ferma...

*Eriſ.* E come!
Tu ſteſſo in ſuo favor!

*Mot.* Penſa, ben mio,
Che il zelo non potrebbe in queſto iſtante
Dal delitto ſcuſarti.
Te ſteſſa avvilireſti
Con un atto sì indegno

Se

Se lo Stranier la noſtra fede ha in pegno.
*Eriſ.* Alla ragion de' Numi
Cede ogn' altra ragion. Ah, che tu ſteſso
L' odio loro ti chiami
Col difender un empio. Il Cielo irato,
Fulmini avventerà. Tu ſteſso, oddio!
Che hai la ragion del Ciel così negletta,
Un oggetto ſarai di ſua vendetta.
*Mot.* No, non penſar, anima mia . . .
*Eriſ.* Deh, taci . . .
No, non t' aſcolto più ... l' ira mi opprime ...
L' orror m' ingombra ... ed il mio affanno è
Che più non poſſo trattenere il pianto, (tanto,
*Cor.* Liberi in altra parte
Andiamo a ragionar. *a Mot.*
*Mot.* Taci: non t' odo.
Troppo da me pretendi.
Un empio mi vorreſti, e a un tempo, oddio!
Senza cor, ſenza amor per l' idol mio.
Cara, non più... Vedrai quanto mi cale (*a Eriſ.*
Di te ſteſsa, e de' Numi.
Raſserena quei lumi.. Ah perchè, audace, (*a Co.*
Quà veniſti a turbar la noſtra pace!
Se il viver mio tu brami,
Calma l' ingiuſto affanno:
Placati, oddio, ſe m' ami!
Raffrena il tuo dolor.
Ah, la cagion, tu ſei *a Cort.*
Barbaro cor, audace. . . .
Cara, deh, torna in pace,
E raſserena il cor.
*parte con ſeguito.*

SCE-



## SCENA VI.

*Eriſmena, Cortes, e gli Spagnuoli del ſuo ſeguito.*

*Cor.* REgina, io non penſai
L' ire tue meritar, da un cieco inganno
Ritrar cercando Motezuma.
*Eriſ.* Indegno!
L' ingannato ſei tu, che la vendetta
Non paventi del Ciel. Ma s'ei non cura
Un empio fulminar, temi, v' è al mondo
Chi la ragion de Numi ancor difende
Dal ſacrilego ardir di chi li offende. *parte*

## SCENA VII.

*Cortes, e gli Spagnuoli, indi Liſinga.*

*Cor.* VAne non ſempre le minaccie ſono
Del ſeſso femminil. Coſtei potrebbe
Forſe indurre l' amante a un tradimento.
*Eriſ.* Al riparo, Signor. Tutto già tende
Ad un tumulto univerſal. D' armati
Si muniſcon le torri: in mille ſiti
Colla plebe confuſi
Già s' adunano i Grandi; e più non s'ode
Parlar che d' armi, e mormorar ch' è giunto
Il tempo alfin di liberare i Numi
Da un barbaro nemico; ed all' Impero
Render la gloria, e l' onor ſuo primiero.
*Cor.*

*Cor.* E Motezuma?
*Eriſ.* E Motezuma io vidi
Ora uſcir dalla Reggia,
Ed avviarſi al Tempio,
Dal popolo ſeguito.
Vanne, Signor, t'affretta;
Spettatrice ſarò di tua vendetta.
So ch' è piacer tiranno
L' idea d' una vendetta;
Ma luſingando alletta,
E amabile ſi fà.
Mi ſcemerà l'affanno
Di tante acerbe pene
Se il barbaro diviene
Oggetto di pietà. *parte*

## SCENA VIII.

*Cortes, e gli Spagnuoli, poi Teutile.*

*Cor.* GRave è il periglio, amici;
Ma pur non ſi paventi ...
*Teu.* Il piede affretta
Verſo il Tempio, Signor. Contro di noi
Coſpira ogn'uno; e in quella parte i Grandi
Stanno con Motezuma a reo conſiglio.
E ſe ritardi omai troppo è il periglio.
*Cor.* Soccorſo, Eterno Nume!
Di tutto il noſtro ardire
Or n'è d'uopo, Compagni. Siam perduti
Senza un gran colpo. Intanto
Coraggioſi accorrete
Il Tempio ad aſsalir. L'Are profane,
Gl' in-



Gl' infami ſimulacri
Senza timore ad atterrar correte.
Anch' io vi ſeguirò. So ben che ardito.
*partono gli Spagnuoli*
I prudenti del mondo
Mi chiameran; ma il Cielo,
Che m' iſpira il coraggio,
Fa ch' io diſprezzi altero
Il periglio che ogn' or divien più fiero.
Scende in queſt' alma un raggio,
Che di valor m' accende;
E frà le ree vicende
Sicuro il cor mi fà.
Abbatterò l'orgoglio
Di chi mi vuole oppreſso,
Ora che il Cielo iſteſso
Il ſuo favor mi dà. *parte*

## SCENA IX.

*Teutile, indi Eriſmena.*

*Teu.* IPaſſi dell' amico
Seguire mi convien .... *per partire.*
*Eriſ.* Prence, t' arreſta.
*Teut.* Regina, il mio dover mi chiama altrove.
*Eriſ.* Il tuo dover? Ribelle
Alle tua Patria, a' tuoi Numi paterni,
Oſi con lingua ria
Di chiamar tuo dover la fellonia?
*Teu.* Eh, t'inganni, Regina;
Qual or della virtude io ſieguo il raggio
Non reco alla mia Patria, o ai Numi oltraggio.
*Eriſ.*

*Erif.* Misero Prence! ... Ah: senti:
Questi sono i momenti
D'espiar quell' offesa
Che recasti al tuo onor, vile seguendo
Le insegne di Fernando
*Teu.* E come?
*Erif.* Or ora oppressi
Cadranno gli Stranieri.
T'allontana dagl'empj; e le tue schiere
Alle nostre congiunte
Fa che vegganſi adesso.
Deh, ritorna in te stesso!
E se virtù del tutto
In quel cor non è spenta,
Omai la Patria, e i Numi tuoi rammenta.
Deh, per me ti parli in seno
Della Patria il dolce affetto;
E lo Sposo mio diletto
Torna amico ad abbracciar.
Fuggi omai dalla rovina,
Che s'appresta all'empio Ibero;
E ritorna al bel sentiero,
Che sapesti abbandonar. *parte*
*Teu.* S'inganna ben se crede,
Ch'io abbandoni Fernando.
Voglio seguirlo, e trionfar con esso
O se deggio perir, morirgli appresso. *p.*

SCE-



## SCENA X.

Gran Tempio con Idolo, ed Ara accesa. Popolo che sagrifica. Ostane con Guardie, Messicane, che all'aprir della Scena vengono assalite dagli Spagnuoli, e poste in fuga. Altri Spagnuoli intanto rovesciano l'Idolo, e spezzano l'Ara.

*Motezuma, indi Erismena, poi Cortes con Soldati Spagnuoli.*

*Mot.* CHe avvenne! che ascoltai! qual strage è questa!
Il mio Nume dov'è? (
*Erif.* Salvati, o Sposo.
*Cor.* Arrestati, infedel. Deponi il ferro.
Impara, impara adesso
*Motezuma vien disarmato, e posto in catene.*
A mancarmi di fede.
Un disperato zelo
Invan si oppone al gran voler del Cielo.
*Mot.* Ah, traditor! ah, ingrato!
Ch'io ti manco di fede
Rimproverarmi ardisci
Quando quello tu sei che mi tradisci?
*Erif.* Oh numi! a questo passo
Giunti dunque saremo!
*Cor.* Invan procuri *a Mot.*
D'ostentarti innocente.
L'empie trame scoperte,
Che da te furo ordite, a questo passo

Mi

Mi ridussero a forza. Allor che cessi
Il popolar tumulto:
Quand'io temer non possa
Della mia sicurezza,
E de' compagni miei,
Allor non dubitar, libero sei.

*Eris.* Ah, Numi! E voi potete
Soffrir tanta empietade!

*Mot.* E mi lasciate
Ad un empio, a un ingrato
Vilmente abbandonato!

*Cor.* Motezuma, vedrai . . . .

*Mot.* Taci, non posso
Soffrire il tuo parlar.

*Cor.* Regina . . .

*Eris.* Ah, vanne
Perfido, traditor.

*Cor.* Fra pochi istanti . . .

*Mot.* Sì, fra poco vedremo
Dove giunge il tuo ardir..Ma oddio!.Tu sposa.
Numi . . . Voi miei Vassalli . . .
Tutti, tutti v'invoco . . .
Fra lacci un Motezuma.
L'amistade tradita,
Il tempio profanato . . .
Trionfar non lasciate un scellerato!

*Eris.* Soffri, o Sposo, un sol momento,
Ch'io ti vado a vendicar. *per partire.*

*Mot.* Ferma, o Sposa: il tuo cimento
Mi potrebbe far tremar.

*Cor.* Resta in pace. *a Mot.* Ferma il piede. *a Eris.*
Non temer della mia fede. *a Mot.*

Tu



Tu non starmi a cimentar. *ad Eris.*

*Eris.* *a 2* (Infedele! traditore!
*Mot.* ( Non vantarmi la tua fè. *a Cor.*

*Cor.* Per mia guida ho solo onore.

*Mot.* *a 2* (No: la frode hai sol con te.
*Eris.* (

*Eris.* Idol mio . . .

*Mot.* Sposa mia cara.

*Eris.* Lascia . . . .

*Mot.* Ah, no . . . .

*a 2.* Che pena amara!
Che tormento a questo cor!

*Cor.* Deh, calmate . . .

*Eris.* *a2* ( Và, spietato! *a Cor.*
*Mot.* (
Quanto ingiusto è il nostro fato! *apparte*
Quanto fiero è il mio dolor!

*Cor.* Non è ingiusto il vostro fato
Se di colma di dolor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

BAL-

# BALLO SECONDO.

## Del Sig. GIUSEPPE ANELLI.

Veduta di Mare con Peſcatori in atto di peſcaggione, li quali ſorpreſi da una Barca di Corſali ſono fatti ſchiavi: Ma ſopravenendo una Nave amica, và a bordo della Barca Corſala, libera gli Schiavi in eſſa trovati, frà quali alcuni Amici di ſua Nazione, indi ſcendendo a terra l'Equipaggio vincitore mette in catena li Pirati, e ſciolti li Peſcatori vanno inſieme iutrecciando una feſtevole Danza.

A T-



# ATTO TERZO.

Camere.

## SCENA PRIMA.

*Eriſmena, ed Oſtane.*

*Eriſ.* NO, di vane querele ( me
Non è più tempo, Oſtane. Oppreſſo ge-
Da indegni ferri Motezuma, e aſpetta
Dal noſtro zelo libertà, e vendetta.

*Oſt.* Regina, un breve indugio
Non accuſar.

*Eriſ.* Infin ch'io non aſcolto
Lo ſtrepito dell'armi, e che la ſtrage
Cominciata non vedo io non ho pace.

*Oſt.* Vò ad affrettar l'impreſa;
E ſentirai fra poco
Libero Motezuma, e vendicati
Con memorabil ſtrage i Dei ſprezzati. *p.*

## SCENA II.

*Eriſmena, poi Liſinga.*

*Eriſ.* PRopizio il Ciel ſecondi
Un diſegno sì pio.

*Liſ.* Regina, al fianco ſuo
Motezuma ti brama.

*Eriſ.* E con qual core
Vuoi ch'io rivegga un Prence oppreſſo, e ſia
Spettatrice importùna
Del barbaro rigor di ſua fortuna?

*Liſ.* Nè oppreſſo è Motezuma
Nè deplorabil tanto è la ſua ſorte
Quale te la figuri.

*Eriſ.* Me n'andrò a lui fra poco. (E quanto ancora,
Numi, ſi tarda a incominciar la ſtrage?)

SCE-

SCENA III.

*Teutile frettoloso, e detti.*

*Teut.* TOsto, all' albergo
Ti conduci, o Lisinga. E' tutta in moto.
Già la Cittade, ed a scoppiar vicina
Un atroce congiura.
Vieni, mio ben, che quì non sei sicura.
*Lis.* Cielo, che sento!
*Eris.* Io veggo,
Che per il Duce Ibero
Il tuo core paventa.
(Or vado dal mio Sposo: or son contenta.) *p.*

SCENA IV.

*Lisinga, e Teutile.*

*Teu.* ANdiamo.
*Lis.* E ancor non basta
Il popolo a frenar di Motezuma
La nota prigionia?
L' incredibile ardir d' atto sì grande
Rese stupido ogn' un; ma cessa in breve
La meraviglia; e ciò che parve allora
Opprimere le genti, or più le irrita.
Dal periglio crudel fuggi, mia vita. *p. tutti due*

SCENA V.

Ricinto interno d' antica torre.

*Motezuma in catene.*

*Mot.* SArai contenta alfine
Della tua crudeltade avversa sorte.
Eccomi fra ritorte:
Eccomi prigionier. Così, rispetta
Fervendo i giorni miei!





E voi mi abbandonate, ingrati Dei?
Ma qual strepito ascolto . . .
Armi ... Guerrieri ... oddio! ...
Numi, salvate almen l' idolo mio.

SCENA VI.

*Motezuma, Cortes con seguito da una parte, Erismena, e Teutile dall' altra.*

*Cor.* MOtezuma, non furo
Vani i sospetti miei. Della tua fede
Dubitai con ragion.
*Eris.* La rea son io;
Se rea può dirsi chi salvar procura
L' innocente suo Sposo,
Chi difende i suoi Regni. Io sollevai
Le Messicane schiere.
*Mot.* (Taci. *ad Eris.*) Per troppo affetto *a Cor.*
Se stessa accusa.
*Cor.* Or qual di voi più sia
Innocente, oppur reo,
Il distinguerlo a me punto non giova.
Voglio da te una prova. *a Mot.*
Vanne da lacci sciolto,
Al popolo ti mostra, e i sedizioni
Calma, e raffrena. Ostaggio
Erismena frattanto.
Mi sarà per te stesso.

*Motezuma vien sciolto dai lacci.*

*Eris.* (Oh Dei, che sento!)
*Cor.* Eccoti sciolto. Or da te sol dipende
La pace de tuoi Regni
La vita d' Erismena. Opra da Eroe
Se vuoi che in te rispetti.

Un Sovrano, un Amico;
Ma se vil siegui ad insidiarmi ogn'ora,
Trema per te, per la tua Sposa ancora.
Se cimentar volete
Perfidi il mio valore,
Vedrete, sì, vedrete
S'io vi farò tremar.
M'è noto il vostro inganno,
M'è noto il tradimento;
Ma tal viltà non sento,
Ch'io debba paventar. *p. con Teut. e Sold.*

## SCENA VII.

*Motezuma, Erismena fra Guardie, poi Teutile che ritorna.*

*Mot.* SPosa, addio. *in atto di partire frett.*
*Eris.* Dove corri?
*Mot.* A calmar i ribelli,
A pugnar per Fernando,
A salvar i tuoi giorni.
*Eris.* Ferma. De giorni miei,
No, non darti pensier. Pensa soltanto,
Or che libero sei,
Te stesso a vendicar, l'Impero, i Numi.
Và pure i tuoi Vassalli
Tu stesso a incoraggir; ch'io, pur che resti
Così bella vendetta oggi compita,
Lieta sarò nel terminar la vita.
*Mot.* Ah, giusto Cielo! E brami.
Ch'io manchi all'onor mio!
E mancando alla fede, e al mio decoro,
Te perda, idolo mio che tanto adoro!

*Teu.*



*Teu.* Signor, che fai? Le sollevate Squadre
Minacciano rovine. Ah, vieni . . .
*Mot.* Andiamo.
*Eris.* Ferma; Così mi lasci
Incerta del tuo oprar! Tu vai . . .
*Mot.* Sì vado
Ove l'onor mi chiama,
*Eris.* Contro i tuoi . . .
*Mot.* Lo richiede,
Mio ben, la data fede.
*Eris.* Ed i Numi . . .
*Mot.* Ed i Numi
Mi porgeranno aita,
*Eris.* Come? Se tu li offendi
Quando i nemici loro empio difendi.
*Mot.* Forse il Cielo . . .
*Teu.* T'affretta . . .
*Mot.* Ah lascia . . .
*Eris.* Oddio!
Ed un colpo non temi
Da tuoi stessi scagliato?
Ah, pur troppo! . . Deh ferma, o Sposo amato!
Lascia me pure esposta
Alle furie d'un empio,
Che il morir non pavento . . .
Ma, oimè, Sposo; diggià morir mi sento! *viene*
*Mot.* Che veggo . . . Ah, mio tesoro!
E avrò cor di lasciarla! . . . Ah no . . . Ma come?
La sua vita è in periglio . . . Idolo mio . . .
Tornerò, non temere . . .
Respira . . . senti . . . a me volgi i bei rai . . .
Qual contrasto d'affetti è questo mai.

Idol

Idol mio, che fiero istante!
Che farò mio dolce amor! . .
Ah, son pur l'ingrato amante
Se abbandono un sì bel cor.
Apri i lumi ... Ascolta ... Oddio!
Non è ver ch'io son crudel.
Mira almen, bell'idol mio,
Trà gli affanni il tuo fedel.
Ma non m'ode; e onore intanto
Mi minaccia, e sgrida altero . .
Ah soccorso più non spero
Nè dal mondo, nè dal Ciel.

*parte con Teutile.*

S C E N A V.

*Erismena.*

ECcomi sola alfine:
Eccomi abbandonata al mio dolore.
Torna, dolce amor mio,
Non lasciarmi . . . ove sei?
Ah, ch'io lo cerco, e non lo trovo, o Dei!
Misera! il caro amante
Nel barbaro cimento
Forse in questo cimento
Semivivo, spirante . . .
Dai sollevati oppresso . .,
Ah, per salvarmi, oddio, perde se stesso ...
Oimè? chi mi soccorre? ... Ecco già veggo
Aperto il fianco suo ... Qual fiera vista!
Lo veggo in braccio a morte. Ecco già spira;
E soccorso non ha ... Ma quale, oh Dei!
Turba d'orride larve or qui s'arresta?
Ah, veggo del mio ben l'ombra funesta.

La



La seguirò veloce. Ah che sdegnosa
Sembra che da me fugga. E in tanta pena
Chi per pietade almeno ora mi svena!
Oh Dio! dov'è la morte?
In così fiera sorte
Lasciarmi in tanto spasimo
E' troppa crudeltà. *parte*

S C E N A U L T I M A.

Luogo magnifico nella Reggia.

*Nell' aprirsi della Scena si vedono i Messicani inseguiti, e fugati dalli Spagnuoli. Cortes, Teutile, poi Motezuma, indi Erismena, Lisinga, ed Ostane.*

*Cor.* CEde al poter delle nostr'armi questa
Parte già de' Nemici, ora in soccorso
Di Teutile si vada.

*Teu.* Il passo arresta;
Più non v'è da temer; già in ogni lato
Il tumulto svanì; ma più che al nostro
Valor lo devi a Motezuma.

*Cor.* Tosto
Sia libera Erismena. *ad alcune Guar. che p.*

*Mot.* Fernando, quanto oprai
Ti mostri la mia fe. Siam salvi. Or vedi,
Che nel Messico ancora
L'onor si pregia, e la virtù s'onora.

*Cor.* Ben ti deggio, lo veggo,
La mia riconoscenza, e in te conosco
Un amico fedel.

*Mot.* La mia presenza,
Il coraggio Real, fecer di mano
Cader l'armi ai ribelli

Ai

A replicar s' udio
Insiem col nome mio
Quello ancor di Fernando.

*Eris.* Oh caro Sposo,
Lascia, lascia che al seno
Ti stringa or che sei salvo.

*Cor.* Oh degno Eroe,
Ritorna ora al tuo Soglio,
Torna alla Sposa tua. In avvenire
Io sarà de tuoi cenni
Fedele esecutor. Ritorna in pace,
Regna; e produci Eroi
Che sian degni di Te, de' Regni tuoi.

*Teu.* Oh generoso!

*Lis.* Oh illustre
Esempio di valor.

*Ost.* Pietosi Numi,
Sian compiuti i destini!

*Mot.* Ah, che da questo
Dolce momento solo
Re mi conosco; e spero un dì, che sia
Col gran Fernando a lato
Più benigno per me l'avverso fato.

C O R O.

Non più maligna stella
Sul Messicano Impero
Dia fosco lume, e nero,
Ma splenda bella ogn'or.

*Fine del Dramma.*

al 1.° AO —

Motezuma, in vece dell'aria
se il viver mio tu brami eq.

Volgi lieto a me il Sembiante
Dolce Sposa cara amante
S'ai pietà del mio dolor.

Deh mi lascia vanne altero
Idol mio, se m'ami io spero
Che tu Cangi il tuo rigor.